

CHECCO E "LA GGÈNDE"

di Franca Maroni Capretti

Graditissimo e atteso ci è giunto in redazione il libro in versi "La ggènde" di Checco Fabiani, un volumetto corposo con una copertina grigia, popolata da una folla di teste in armonia con il titolo.

L'abbiamo sfogliato in fretta, gustandone d'un fiato i simpatici bozzetti dialettali, da ascolani desiderosi di conoscere e di scoprire altri ascolani e altri particolari della nostra tranquilla città, nel tentativo di completarne il complesso mosaico.

L'introduzione agile e garbata, curata da Marcella Rossi Spadea, ci ha guidato nella lettura del testo secondo l'intenzione propria dell'autore.

"La ggènde" per Checco Fabiani è costituita dagli ascolani che gli sono stati vicini nel cammino della sua vita e in particolare dalle figure del quartiere di Campo Parignano legate alle tappe salienti della sua crescita che, rispondendo con entusiasmo ad una prima chiamata a "rappulle" (al ritrovamento), il 7 dicembre 1985, si sono ritrovati insieme per recuperare con emozione il sapore dell'antico "Natalitte" con i vecchi odori, i vecchi piatti e poi concludere con il "faore" in onore della Madonna di Loreto.

Nella prima parte del volumetto che sembra un preludio alla seconda, sbocciano tra le righe alcune figure indimenticabili di Ascoli e prima fra queste, la figura di Mimì Vittori, uomo di cultura che ci viene restituito nelle sue doti più schiette di umanità e generosità "llu ppiù bbrave... na ma' te dava e equacche vodda do'".

Poi, dopo aver ricordato "Petrillo", "Gnoimi", "Mazzanielle" e dopo aver sferrato bonariamente gli ascolani malati di esterofilia, pur sempre sensibili al richiamo carnascialesco, Checco Fabiani ci introduce nella seconda parte con "l'invite".

E sul filo della "recorda-

zio" in un tentativo di ricreazione del tempo perduto, sfilano in una rapida carrellata simpatici personaggi carichi di spontaneità e di candore, collocati in un mondo lontano solo qualche decina d'anni ma tanto distante da noi.

Checco, salutando gli amici giunti a "rappulle", ricorda i giorni divisi con essi, in un risveglio crescente di sensazioni e di sentimenti riconducibili a momenti particolari che sono quelli e non altri.

E così ritorna con "Limona", sui fossi erbosi del Fronto, con "Roscia" a desiderare lupini, con "Don Peppe" nel mese di maggio e con i coetanei a scoprire il piacere delle

prime veglie natalizie con il gioco delle carte, interrotto dai generosi assaggi di torroni e dolcetti, offerti dalle mamme stranamente complici e indulgenti.

Il microcosmo di Campo Parignano ci offre una sintesi della vita di quei giorni lontani e anche quelli non nati a Campo Parignano e cresciuti in momenti diversi, scoprono tra le righe del testo tracce di se stessi e della loro infanzia che non lasciano indifferenti.

Il tempo scorre implacabile sui fatti della vita ma leggendo scritti come questi, si ha l'impressione che esso qualche volta si fermi, per riportarci ciò che ci toglie

inesorabilmente ad ogni attimo.

La lettura piacevole e amena, talvolta ha sfiorato punte di tristezza, come doveva essere quando l'autore, in un abbraccio corale ai suoi amici, non ha trascurato di salutare anche quelli che oggi gli sono vicini solo spiritualmente.

Siamo grati a Checco Fabiani di questo dono, come lo siamo a tutti quelli che riescono a fermare un momento della storia di Ascoli e a renderlo eterno e vivo, strappandolo ai morsi crudeli del tempo che impietoso annulla volti e fatti della nostra "ggènde".

CHECCO FABIANI

"LA GGÈNDE"

BOZZETTI IN DIALETTO ASCOLANO

D'Auria Editrice - Ascoli Piceno

